

ZINGARI - LUNA PARK - CIRCHI

Proposta pastorale della Commissione episcopale per le migrazioni e il turismo

17.03.1983

OASNI

2819

“L’OASNI (Opera assistenza spirituale nomadi in Italia) è un organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso il quale la Chiesa si fa presente e operante nel mondo nomade. Essa costituisce una delle opere facenti capo alla «Direzione nazionale per le migrazioni e il turismo»” (Statuto OASNI, art. 1).

“Finalità dell’OASNI sono l’evangelizzazione e la promozione umana nei diversi settori: circhi, luna park, zingari” (Statuto OASNI, art. 2).

2820

L’OASNI è stata costituita nel 1958 dalla S. Congregazione concistoriale e, quando la Conferenza Episcopale Italiana si è strutturata in Commissioni particolari, secondo i vari problemi, è stata inserita nella “Commissione episcopale migrazioni e turismo” (CEMIT) che si esprime particolarmente attraverso un Vescovo della Commissione stessa in qualità di promotore.

Prima del 1958 c’è stata l’opera soprattutto di mons. Dino Torreggiani, sacerdote di Reggio Emilia, che dal 1930, continuando tentativi precedenti,¹ ha svolto un intenso apostolato tra zingari, circhi e luna park di tutta Italia, favorendo la presa di coscienza di questo apostolato a livello ecclesiale. A lui si sono affiancati poi altri sacerdoti, religiosi e laici, soprattutto donne di Azione Cattolica. La contemporanea esperienza fra i nomadi di “fraternità” di Charles de Foucauld ha contribuito molto al maturare di un accostamento di condivisione, più che di assistenza spirituale.

Attualmente l’OASNI si struttura così: oltre al Vescovo promotore, c’è, per la parte organizzativa ed esecutiva, un delegato nazionale del “direttore delle Opere per le migrazioni” (Ufficio pastorale collegato alla CEMIT), coadiuvato da tre incaricati nazionali per ciascuno dei tre settori. L’OASNI, in quanto riferentesi a una Commissione della CEI, ha esclusivamente finalità di studio, sensibilizzazione, promozione, coordinamento di questo apostolato tra i nomadi, e ogni responsabilità dell’azione pastorale è di competenza delle singole chiese locali.

La Commissione episcopale incoraggia quanti, singoli, istituzioni ecclesiastiche e organismi civici si adoperano per l’evangelizzazione e la promozione umana e sociale di questi fratelli, nel rispetto della loro autonomia di azione: tra questi, al momento attuale, è doveroso ricordare l’istituto secolare “Servi della Chiesa”, fondato dallo stesso mons. Dino Torreggiani,² che ha tra le sue finalità di apostolato specifico quello tra gli zingari, i circhi e i luna park, e l’“opera nomadi”, organismo laico per la promozione sociale, civile e culturale del popolo zingaro.³

METE PASTORALI COMUNI AI TRE SETTORI

2821

Si possono attualmente individuare le seguenti.

1. *Conoscere* sempre più l’animo di questi fratelli, i loro valori etnici di popolo zingaro e, anche per i non zingari dei luna park e dei circhi, la loro particolare situazione di vita. Questo servizio è offerto sia da quelli che accostano da tempo e costantemente queste persone, sia da coloro che - soprattutto tra gli zingari - per scelta missionaria, condividono la loro vita vivendo con loro, sia dai componenti di queste categorie che hanno una particolare sensibilità di fede e, quindi, sono più in grado di mediare la fede con la cultura e la loro situazione di vita.

2822

2. *Annunciare* la Parola di Dio e realizzare una presenza di Chiesa che sia incarnata nel loro animo, nella loro vita e non estranea. È questo il punto di partenza per un sempre maggior adeguamento della evangelizzazione e della catechesi, come pure della preghiera e della stessa liturgia, alla mentalità e alla vita vissuta di questa gente.

2823

3. *Sensibilizzare* le chiese locali italiane, perché prendano coscienza che queste persone fanno parte della loro comunità come residenti o come nomadi, mettano in atto iniziative concrete di accoglienza e di disponibilità, superino forme di disinteresse, di rifiuto e di emarginazione e siano tesi all’evangelizzazione e alla catechesi metodica. Sia che questi fratelli si spostino, sia che facciano gruppo chiuso, vivendo all’interno di un paese o di una città, in genere non hanno ricevuto alcun annuncio di fede, o se l’hanno ricevuto, senz’altro non è stato sistematico, e l’accoglienza che le varie chiese locali riservano loro è decisiva per il loro aprirsi a esse, alla Chiesa universale.

Fondamentale e urgente è che ogni chiesa locale italiana si faccia carico in modo concreto di questo dovere pastorale, sancito anche nel nuovo *Codice di diritto canonico* (cf. can. 568), sia incaricando espressamente sacerdoti, laici, religiosi e religiose per l’accostamento e l’accoglienza di questi fratelli quando passano e sostano, sia valorizzando e non mortificando il carisma missionario a dedicarsi totalmente ad essi, nel caso si manifestasse in qualche sacerdote, o laico, o religioso, o religiosa.

“La buona accoglienza è l’espressione della carità ecclesiale, intesa nella sua natura profonda e nella sua universalità. Essa è comprensiva di una serie di disposizioni che vanno dall’ospitalità, alla comprensione, alla valorizzazione, che è il presupposto psicologico per la reciproca conoscenza, dimentica dei pregiudizi, e per una convivenza serena in armonia. L’accoglienza si traduce, inoltre, in testimonianza cristiana” (Pontificia Commissione per la pastorale delle migrazioni e del turismo, *Chiesa e mobilità umana*. I. Lettera circolare, 26.5.1978, n. 22).

2824

4. *Aumentare* la presenza di “missionari itineranti” (sacerdoti, diaconi, religiosi, laici) che, con mandato esplicito della loro chiesa locale, assicurino a tutti l’annuncio della Parola di Dio, la continuità della cura pastorale, di cui questi fratelli hanno fondamentale diritto, e affianchino a sé la collaborazione di operatori a disponibilità di tempo anche parziale nelle varie chiese locali. È necessario che questi operatori pastorali, inviati dai loro vescovi, siano attentamente vagliati, forniti di suda spiritualità, equilibrio, generosità e costanza, per il difficile compito che li aspetta; inoltre siano iniziati a questo apostolato e condividano il più possibile la vita della gente tra cui sono mandati.

Il Concilio Vaticano II pone la condivisione di vita come un atteggiamento pastorale essenziale:

“La Chiesa quindi, per essere in grado di offrire a tutti i misteri della salvezza e la vita, che Dio ha portato all’uomo, deve cercare di inserirsi in tutti questi raggruppamenti con lo stesso metodo, con cui Cristo stesso, attraverso la sua incarnazione, si legò a quel certo ambiente socio-culturale degli uomini, in mezzo ai quali visse” (AG 10).

2825

Questo principio viene poi applicato dalla Pontificia Commissione per la pastorale per le migrazioni e il turismo alla pastorale tra nomadi:

“I gruppi più chiusi in se stessi domandano presenze continue, molto vicine alla loro vita, che possono giungere anche alla convivenza” (*Chiesa e mobilità umana*. II. Riflessioni e istruzioni sui singoli fenomeni: D. *Pastorale dei nomadi*, n. 3).

“Figura tipica è quella del sacerdote che si dedica alla cura pastorale dei nomadi, recando in mezzo a loro la materna premura della Chiesa e il messaggio di evangelizzazione e di salvezza. È quasi superfluo notare quanto l’esercizio del ministero presbiterale supponga una particolare vocazione nonché una specifica preparazione in questo campo e la necessità di una cooperazione costante di religiose e di laici” (*Pastorale dei nomadi*, n. 5).

2826

5. *Favorire*, assieme alla crescita e alla maturazione della Chiesa in mezzo a loro, il sorgere e lo svilupparsi di vocazioni alla vita consacrata e ai ministeri ordinati al loro interno, perché siano poi essi stessi gli evangelizzatori e i testimoni evangelici animatori della fede della loro gente, auspicando che si dia poi alla loro permanenza all’interno della loro gente la precedenza rispetto ad altre destinazioni di ministero o di servizio.

“Le esperienze pastorali in atto mostrano sempre più l’esigenza di lavorare per suscitare sempre più vocazioni sacerdotali e religiose dal mondo nomade stesso” (*Pastorale dei nomadi*, n. 5).

2827

6. *Aiutare* i vari operatori, qualunque sia la disponibilità di tempo e di attenzione che possono riservare a questo apostolato, perché conoscano sempre più a fondo il mondo a cui si accostano, si scambino idee ed esperienze, cerchino insieme linee pastorali. Questo avviene attraverso incontri periodici a carattere nazionale, regionale, locale, con preghiera comune, studio, ricerca, confronto comunitari; attraverso la pubblicazione e diffusione di stampa adeguata e attraverso, soprattutto, esperienze dirette al fianco di chi già

da tempo opera nei vari settori. È molto importante anche che chi è richiesto di un servizio religioso occasionalmente da questi fratelli, faccia il più possibile riferimento agli incaricati nazionali o locali dell’OASNI, per avere consigli e aiuti opportuni.

Il popolo zingaro

2828

Gli zingari presenti in Italia, siano essi cittadini italiani, siano essi stranieri che girano in Italia, si dice che siano dai 60 ai 70 mila. Son giunti in Italia a partire dal secolo XV (*sinti e rom meridionali*) fino attorno al 1960 (*korakanè*). Si possono dividere e riconoscere nei seguenti gruppi:

- i *sinti*, quasi tutti ancora nomadi. Si trovano nell’Italia settentrionale e centrale. Prendono il nome dalla regione dove normalmente “nomadizzano” o “nomadizzavano” fino a qualche decennio fa: piemontesi, lombardi, emiliani, veneti, marchigiani;

- i *rom*, che costituiscono un insieme di sottogruppi molto eterogeneo. Sono numerosissimi nel mezzogiorno dove, per quel che se ne sa, sono in grandissima parte sedentari, spesso agglomerati in vere e proprie colonie zingare. Anch’essi sono di solito individuati regionalmente: abruzzesi, molisani, calabresi. Al nord, soprattutto nelle Tre Venezie, e più sparsi nel centro Italia, troviamo i *rom* provenienti dal nord della Jugoslavia: sloveni, croati, istriani. Molti tratti culturali li avvicinano ai *sinti*. Alcuni sono ancora nomadi, altri in via di sedentarizzazione. Un po’ dovunque troviamo i *rom kalderasha, lovara, c’iuvara*; i termini si riferiscono rispettivamente ai mestieri un tempo esercitati, e cioè: calderai, allevatori di cavalli, fabbricanti di setacci. Sono i grandi nomadi per eccellenza, non girano a livello regionale, ma da uno stato all’altro, da un continente all’altro. Infine i *rom korakanè* (= turchi), provenienti dalla Jugoslavia (Bosnia, Montenegro, Macedonia) e dalla Turchia: sono suddivisi poi in gruppi minori e sono musulmani.

2829

Il primo punto fondamentale per una pastorale tra loro è *riconoscere che gli zingari sono un popolo, una etnia*, con caratteristiche sue ben precise (mentalità, lingua, usi, costumi e tradizioni, ecc.), anche se poi al suo interno si articola in vari gruppi, e non sono invece un gruppo di sbandati da “recuperare” e da inserire nelle nostre strutture.

Accettato questo, vanno riconosciute e applicate a loro tutte quelle scelte e indicazioni a livello pastorale che vengono riconosciute e auspicate dalla Chiesa a favore delle minoranze etniche. Un’azione pastorale in questo senso è quanto mai urgente per salvare ed elevare la loro cultura, i loro valori morali e religiosi, davanti alla progressiva e acritica acquisizione dei non-valori della nostra società italiana, con cui si trovano a costante contatto. La Chiesa continuamente ribadisce che non è possibile una vera evangelizzazione ed edificazione di Chiesa se non all’interno dei valori culturali specifici di ognuno.

2830

“Della catechesi, come dell’evangelizzazione in generale, possiamo dire che è chiamata a portare la forza del Vangelo nel cuore della cultura e delle culture. Per questo la catechesi cercherà di conoscere tali culture e le loro componenti essenziali; ne apprenderà le espressioni più significative; ne rispetterà i valori e le ricchezze peculiari. È in questo modo che essa potrà proporre a tali culture la conoscenza del mistero nascosto e aiutarle a far sorgere dalla loro propria viva tradizione, espressioni originali di vita, di celebrazione e di pensiero che siano cristiani” (CT 53).

“In nessun modo lo sforzo pedagogico può condurre alla negazione e alla distruzione del loro patrimonio spirituale: è un principio basilare il rispetto e la valorizzazione di tutto ciò che, nella loro cultura e nelle loro tradizioni, è compatibile con il Vangelo e la morale cristiana” (*Pastorale dei nomadi*, n. 4).

2831

*Quali valori umani e religiosi esprime il popolo zingaro in generale?*⁴

Il sentimento religioso. Il senso di Dio, un Dio potente, un Dio che trovo ovunque, però c’è il bisogno di segni, di immagini, perché è un Dio nascosto, un Dio di cui devo attirarmi la benevolenza. La religiosità è un valore per l’individuo e per il gruppo. Accanto al senso di Dio, però, è presente anche la convinzione di dipendere dalla fortuna, dal destino e aspetti di superstizione.

C’è un senso profondo della vita, dei suoi momenti fondamentali, quali la nascita e la morte: il rispetto per la vita nascente e il culto per i morti sono molto sentiti; così pure il senso della famiglia, il rispetto dell’anziano, del bambino, l’attenzione per il malato e la malattia.

A questo, si aggiunga il senso dell’ospitalità, il servizio, una forte accentuazione dei momenti della festa e del lutto. Sono tutti valori che, se non elevati, illuminati, sostenuti dall’annuncio cristiano e da una pratica di

vita conseguente rischiano, nelle condizioni di vita in cui devono vivere e per i contatti con i non-valori della nostra società, di essere facilmente mortificati, impoveriti, distrutti.

2832

L'emarginazione in cui vivono, costituisce una grossa difficoltà alla evangelizzazione, perché lo zingaro vede molto spesso in colui che gli porta l'annuncio del Vangelo la stessa persona che lo emarginava, lo trascura.

Di per sé, come cittadini italiani, gli zingari hanno tutti i diritti e i doveri previsti dalla Costituzione, invece, non solo molti comuni rifiutano la loro iscrizione anagrafica, ma talvolta forme di violenza e di persecuzione sembrano negare loro anche il diritto all'esistenza. Hanno diritto all'assistenza, sanitaria e generica, alla libera circolazione e sosta sul territorio della Repubblica, all'istruzione, a un lavoro rispettoso delle loro caratteristiche etniche, ecc... però la realtà è molto diversa. Ci si limita a stigmatizzare e condannare i loro errori e si fa di questo un pretesto per rifiutarli.

Non si può dimenticare, inoltre, la persecuzione di cui è stato vittima il popolo zingaro durante il nazismo: dai 300 ai 600 mila zingari uccisi in campi di sterminio.

2833

Da queste analisi nascono alcune *esigenze e scelte pastorali*.

Ascolto e ricerca. Il primo atteggiamento pastorale davanti a un popolo ancora a noi sconosciuto nella sua vera entità è, perciò, quello dell'ascolto, dello stare con loro, per conoscere, capire, condividere e così poter offrire l'annuncio della fede.

Annuncio diversificato. La posizione sociale degli zingari è diversificata in tre situazioni e a ognuna di esse va adeguato l'accostamento pastorale: zingaro nomade, che si sposta solamente con la sua famiglia o in gruppo; zingaro sedentarizzato e semisedentarizzato, in paesi o città, che facilmente fa con gli altri zingari del posto gruppo un po' a sé; zingaro che si sposta continuamente, ma lavora nei circhi e nei luna park, accanto o alle dipendenze di persone non zingare.

Testimonianza di vita cristiana e di condivisione da parte di chi vive con loro, testimonianza di accoglienza fraterna da parte delle comunità che incontrano nel loro viaggio.

Spiegazione della Parola di Dio sia in modo occasionale (feste, incontri, morte, nascita, Sacramento, pellegrinaggi, ecc.) sia in modo sistematico, dove e quando è possibile.

Vicinanza nei momenti della malattia e della disgrazia, cercando una presenza di solidarietà e di proposta della salvezza, in momenti così sentiti.

Amministrazione dei Sacramenti. Anche se si deve evitare di dare i Sacramenti, senza un minimo di evangelizzazione, non si deve poi neanche essere troppo rigoristi. Le occasioni dei Sacramenti sono spesso anche l'unica possibilità per un po' di evangelizzazione; meglio, forse, sostenere, aiutare quel po' di fede che c'è, piuttosto che un rifiuto arrogante, con motivazioni non sempre comprese da loro, che tagli anche quel filo esile che è rimasto.

Il pellegrinaggio: è molto sentito e, se fatto con piccoli gruppi, preparato e accompagnato da catechesi appropriata, è una preziosa occasione pastorale.

Sperimentare, con le dovute e previste autorizzazioni, *liturgie particolari*, con parti o in tutto nella loro lingua e con la valorizzazione o la creazione di gesti e segni più vicini e comprensibili alla loro mentalità e sensibilità.

L'OASNI ogni anno stampa un numero annuale della rivista "ROM", studiata appositamente perché sia al tempo stesso di aiuto agli operatori pastorali e di evangelizzazione e catechesi, attraverso immagini e testimonianze vive, agli zingari stessi.

È doveroso, per la Chiesa, non solo curare l'annuncio della salvezza, ma anche *animare, incoraggiare, sostenere quanti operano in campo sociale*, per togliere dalla emarginazione questi fratelli, favorire il riconoscimento della loro dignità di persone umane e di cittadini, con tutti i diritti, oggi civilmente acquisiti, alla libertà di movimento e di sosta, all'istruzione, alla sanità, a un lavoro adatto alle loro caratteristiche etniche, ecc...

2834

Rapporto con le comunità cristiane "sedentarie" e non zingare. La maggior parte degli zingari è battezzata e fa battezzare i figli, però la pratica cristiana, il culto, può poi di fatto avvenire solo all'interno di comunità non zingare, quindi, in situazioni diverse, lingua diversa, con persone che troppo spesso li respingono e li emarginano. I sacerdoti stessi delle nostre parrocchie sono spesso vittime del pregiudizio e del rifiuto dominante e spesso preferiscono ignorare la realtà, piuttosto che farsene carico pastoralmente.

Resta fondamentale l'accoglienza della comunità locale verso questi fratelli che passano o sostano vicino: è un cammino di conversione che le nostre comunità debbono fare: considerare gli zingari almeno tra

quegli “ultimi” che Gesù comanda di amare; mettersi accanto a loro nel cammino di fede senza volerli modellare a tutti i costi secondo la nostra fisionomia di “sedentari”; non basta limitarci a fare dell’assistenza nei loro confronti, ma occorre aiutarli a crescere nella fede, secondo le loro peculiari diversità etniche che vanno accolte e rispettate. Certo, la maggior parte delle nostre Chiese, delle nostre comunità, sente il problema degli zingari solo perché vengono a chiedere, con insistenza, usando tanti espedienti... Si tratta di andare molto più in là, oltre questa prima faccia, anche se il problema del vivere quotidiano e secondo la dignità della persona umana non è certo secondario.

2835

Gli operatori pastorali. Sono preti, laici, religiose e religiosi, alcuni mandati o incaricati esplicitamente dal loro Vescovo, altri per libera e spontanea iniziativa loro.

Si possono così distinguere:

1. A *tempo limitato*, cioè, avendo altri impegni pastorali o professionali, sono però disponibili all’accoglienza, alla visita, a prestarsi a richieste di servizio religioso; molti hanno con gruppi e persone anche rapporti di conoscenza stretta e pian piano ne approfondiscono sempre più la conoscenza dell’animo profondo.

2836

2. A *tempo pieno*, cioè con condivisione della loro vita, come scelta e testimonianza di incarnazione. Questo camminare con loro li porta a capire di più ciò che Dio ha operato e opera in loro come preparazione alla salvezza e a offrire un aiuto più adeguato al loro cammino di fede. Lo scopo è soprattutto quello di formare dei gruppi ecclesiali all’interno del popolo zingaro e, per quanto possibile, stabilire un cordiale rapporto con le chiese locali e gli operatori “a tempo limitato” che incontrano nel loro spostarsi.

Il Papa Giovanni Paolo II, ricevendo il 16 settembre 1980 un gruppo di zingari e operatori pastorali a Castelgandolfo, così si esprimeva: “Mi hanno detto i diversi rappresentanti del vostro gruppo, viventi in Italia e venuti anche da fuori, che trovano nella Chiesa una voce, incontrano sacerdoti, suore che condividono la vostra vita e così avvicinandosi a voi, cercano di formare una comunità cristiana con voi. Questa è una speciale missione e la Chiesa cerca di adempiere, tra le differenti missioni, anche questa”.

Queste presenze pastorali “a tempo pieno”, anche se significative e fondamentali, non sono molte e assolutamente insufficienti, nonostante il generoso apporto di quelli “a tempo limitato”, a rendere possibile un’evangelizzazione, di cui il popolo zingaro ha fondamentale diritto.

2837

Si può parlare di “chiesa zingara”?

Sì, nel senso che è una etnia che diventa Chiesa e, in quanto etnia, ha elementi che la distinguono dalle altre comunità cristiane non zingare, ed ha elementi che le danno una sua unità e omogeneità, nonostante la suddivisione in vari gruppi attraverso cui si esprime il popolo zingaro. Eventuali particolarità linguistiche e liturgiche che, opportunamente, si autorizzassero, accentuerebbero indubbiamente questa sua fisionomia propria.

Non appare, invece, attualmente proponibile una chiesa particolare, non territoriale, zingara, autonoma, con Vescovo proprio, in comunione con le altre chiese locali, e neanche una struttura del tipo di “ordinariato militare” o “chiese di rito particolare in diaspora”, anche se - e questo è indispensabile riconoscerlo - le esigenze urgenti di evangelizzazione e di cura della vita cristiana di questo popolo richiedono forme giuridiche adeguate, essendo insufficienti sia la semplice accoglienza delle comunità locali - quando questa ci sia veramente - sia il “volontariato” di alcuni, spesso, purtroppo, più tollerato che promosso e incoraggiato.

2838

Il Papa Paolo VI, parlando il 26 settembre 1965 ai pellegrini zingari convenuti a Pomezia (Roma), diceva loro cose molto impegnative per tutta la Chiesa:

“Voi oggi, come forse non mai, scoprirete la Chiesa. Voi nella Chiesa non siete ai margini, ma, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa, perché siete soli: nessuno è solo nella Chiesa; voi siete nel cuore della Chiesa perché siete poveri e bisognosi di assistenza, di istruzione, di aiuto; la Chiesa ama i poveri, i sofferenti, i piccoli, i diseredati, gli abbandonati. È qui, nella Chiesa che voi vi accorgete di essere non solo soci, colleghi, amici, ma fratelli; e non solo tra voi e con noi, che oggi come fratelli vi accogliamo; ma, per un certo verso, quello cristiano, fratelli con tutti gli uomini; ed è qui nella Chiesa che vi sentite chiamare figli. Sì, figli carissimi, voi appartenete a questa grande famiglia di Dio...”.

2839

Gli esercenti dello spettacolo viaggiante: luna park e altri servizi e attrazioni per fiere, feste, ecc. sono in Italia all'incirca 50.000, compresi logicamente i loro nuclei familiari. Una parte è stabile in luna park permanenti, nelle grosse città, la maggior parte si sposta da una "piazza" all'altra.

Una parte di loro è d'origine zingara e una parte no. Il lavoro comune non elimina tra zingari e non zingari certi pregiudizi, diffidenze che riscontriamo nella nostra società.

A volte lo zingaro nasconde in pubblico la sua vera origine, perché sa che questa identità, nell'ambiente odierno, non lo aiuterebbe nell'affermazione del suo lavoro. Questa situazione rende anche difficile l'accostamento pastorale, perché il suo animo è e resta zingaro e all'esterno non sempre accetta di essere considerato come tale. Tensioni tra componenti la categoria, che si riflettono poi anche a livello pastorale, derivano da motivi di lavoro: concorrenza, occupazione delle "piazze", ecc. È un lavoro duro e di sacrificio, che si trasmette per generazioni, anche se nei giovani gli influssi della società odierna attutiscono certi valori di sacrificio, di solidarietà, di prestigio per il valore tipico del proprio lavoro.

2840

In genere sono tutti battezzati e la maggior parte riceve i Sacramenti secondo la tradizione cristiana (battesimo, comunione, cresima, matrimonio), però il livello di conoscenza religiosa e di pratica cristiana risente dell'abbandono in cui sono stati lasciati per tanto tempo e delle carenze che ancor oggi ci sono per un'evangelizzazione e una cura pastorale che siano adeguate al loro bisogno.

La continua mobilità degli spostamenti - solo nelle grosse città hanno soste prolungate - rende molto difficile una presenza pastorale costante, un'evangelizzazione e una catechesi continue, oltre al fatto che gli operatori pastorali sono molto pochi e da parte delle chiese locali c'è, per lo più, indifferenza, non si sente il problema di questa gente che passa...

La famiglia è ancora abbastanza unita, anche se non mancano segni di preoccupazione per una certa mentalità che sta entrando. Così pure sono fortemente sentiti altri valori: rispetto per l'anziano, solidarietà, venerazione per i morti...

2841

Da queste analisi nascono alcune *esigenze e scelte pastorali*.

Gli operatori pastorali. Sono pochi quelli che possono realizzare una presenza costante e continuata tra loro; la maggior parte sono già impegnati nelle loro chiese locali e si interessano di loro quando passano. Dove le soste sono più prolungate, perché c'è una "piazza" destinata alla sosta del luna park o perché durante l'inverno c'è meno mobilità, è possibile sviluppare forme di presenza, di evangelizzazione più continue e approfondite. Fa parte dell'impegno pastorale di ogni chiesa locale garantire e sostenere un numero adeguato di sacerdoti, laici e religiosi per accogliere queste persone, aiutarle nel loro cammino di fede, venire incontro alle loro esigenze di vita cristiana e, tante volte, anche semplicemente umane. Anche se il tempo per questo apostolato è limitato, a motivo degli altri impegni che hanno gli operatori, ciò non significa minor intensità del loro zelo e della loro dedizione, veramente ammirabili.

Organizzare la catechesi e le forme di evangelizzazione in modo che possano avere continuità, nonostante i loro spostamenti, sia con linee unitarie, sia con "missionari itineranti" che li seguano nei loro spostamenti più rilevanti.

Cercare forme nuove di evangelizzazione e di presenza, rispondenti al tipo di vita che svolgono, dato che non possono inserirsi in nessuna delle comunità cristiane che incontrano nel loro passaggio, e non è sufficiente una catechesi occasionale.

La richiesta o la proposta dei Sacramenti resta attualmente la forma più opportuna e normale per fare una evangelizzazione, per proporre un cammino di fede, anche se queste occasioni non sono più sufficienti.

Diventa fondamentale *orientare tutte le iniziative pastorali ai fini di suscitare al loro interno una comunità cristiana* che ascolta la Parola di Dio, prega, celebra l'Eucaristia, vive di gesti concreti di amore fraterno e solidarietà, altrimenti, mancando ogni aggancio con le altre comunità cristiane, diventa impossibile per loro vivere e professare la loro fede.

2842

È importante valorizzare gli aspetti cristiani e missionari del loro lavoro: l'impegno cristiano a donare la gioia, l'amicizia, la serenità all'uomo d'oggi. Paolo VI, il 20 febbraio 1966, parlando ai congressisti della categoria, diceva:

"In un'epoca come la nostra, l'attività umana assume spesso un aspetto febbrile e disordinato. Gli uomini sono facilmente tesi, soverchiamente affaticati, agitati. Di qui, il divertimento, che poteva essere considerato una volta come un lusso superfluo, diviene un vero servizio reso alla persona umana, minacciata

nell'equilibrio dei suoi nervi. All'uomo, sul quale pesa il ritmo di una meccanizzazione invadente, voi offrite la possibilità di una benefica sosta per respirare, riprendersi, ritrovare se stesso. Voi gli offrite un riposo della mente, un sollievo, una gioia: voi lo ristorate nel vero senso della parola.

Vi è in ciò, voi lo vedete, ben altra cosa che una semplice funzione ricreativa: un ruolo benefico che voi esercitate a favore di coloro - vecchi e giovani - che accorrono ai vostri spettacoli: voi svolgete una funzione umanitaria e sociale”.

2843

Unitamente al “settore circhi”, ogni anno esce un numero annuale della rivista “In cammino”, edita dall’OASNI, che ha lo scopo sia di aiutare gli operatori pastorali, sia di essere per la gente stessa dello spettacolo viaggiante uno stimolo per leggere la propria vita in chiave cristiana.

Un incoraggiamento da parte della Chiesa va a quanti, laici, sacerdoti, religiosi, istituzioni ecclesiali e civili, si dedicano a questa categoria anche dal punto di vista sociale per alleviare i disagi derivanti dal loro tipo di vita, e sono vicini ai loro problemi umani e familiari.

Circhi

2844

I circhi in Italia sono circa 130; una decina i maggiori, gli altri sono medi o piccoli. Tutte le persone coinvolte nel mondo circense e che si spostano con il circo si avvicinano alle 10.000. Economicamente i circhi maggiori e medi si reggono abbastanza bene; quelli minori, invece, che sono per lo più a conduzione familiare, fanno come possono. Il lavoro è molto intenso e impegnativo tra spettacoli e prove: spesso danno anche dai tre ai quattro spettacoli al giorno. Assieme al luna park, il circo esiste da molti secoli e ha sempre svolto la sua attività in coincidenza con feste religiose e di paese.

La famiglia nel circo resta ancora unita. Il circo continua la sua tradizione familiare: i ragazzi imparano dai genitori la loro futura attività sulla pista del circo. Il circo, a chi dall'esterno lo accosta, si presenta come un mondo chiuso in se stesso e difficile da penetrare: il vivere insieme, il lavorare insieme (e nel circo tutti hanno qualcosa da fare in funzione dello spettacolo!), lo spostarsi continuamente insieme in ambienti sempre diversi e con i quali è praticamente impossibile amalgamarsi nel breve tempo della sosta, facilita questa chiusura al suo interno, anche se oggi non mancano le forme di contatto e di incontro con l’”esterno”, anzi sono notevolmente aumentate. Questa coesione interna del circo ha degli aspetti positivi, è condizione perché possa sostenersi, però ha anche i suoi limiti, i limiti di ogni piccolo mondo.

2845

All'interno di questo complesso, che dal di fuori appare unito e compatto, vivono diverse categorie di persone: la direzione, gli artisti, i tecnici, gli operai, in rapporti tra loro a volte difficili e in condizioni di lavoro anche precarie: la categoria degli operai è senz'altro quella più povera e indifesa, e in gran parte è costituita da stranieri del Terzo Mondo.

Queste situazioni di rapporti rendono spesso difficile anche la posizione dell'operatore pastorale, la sua libertà di movimento, di azione. Anche nei circhi c'è una presenza di gente zingara accanto a un notevole numero di non zingari. A volte gli stessi proprietari sono di origine sinta, così pure alcuni artisti, anche se poi spesso non rivelano all'esterno questa loro provenienza, lavorando con altra gente che non fa parte di questa etnia.

Dal 1973, in vari circhi, tra quelli maggiori, è stata istituita la scuola statale interna al circo, con titolo riconosciuto dallo Stato, e quindi, mobile con il circo. È stata una conquista sociale che permette di dare un'adeguata istruzione ai ragazzi senza doverli togliere dall'ambiente familiare.

2846

Nella quasi totalità la gente del circo è cristiana, battezzata, celebra gli altri Sacramenti cristiani. Crede, anche se manca di una conoscenza e di un approfondimento adeguati della propria fede. Questo sia perché da molto tempo è stata emarginata a livello ecclesiale, sia perché resta tuttora un mondo in cui non è facile inserirsi, se non ci sono già una profonda conoscenza personale e rapporti di amicizia, sia perché gli operatori pastorali sono scarsi di numero e con poca disponibilità di tempo, nonostante la loro ammirabile generosità.

In genere i problemi sono simili a quelli della gente del luna park, anche se i circhi sono più mobili, sostano per meno tempo in un luogo, e la vita delle persone si svolge di più all'interno del circo stesso. La compresenza di persone provenienti dal mondo zingaro e di persone non zingare pone problemi di natura pastorale, per un annuncio che colga nel più profondo l'animo di ogni persona e una fede che si esprima secondo la propria mentalità.

Un problema grosso e ancora insoluto resta l'annuncio del Vangelo agli operai, in genere musulmani, induisti, ecc.

Da questa analisi scaturiscono alcune *esigenze e scelte pastorali*.

2847

Ci sono state alcune *testimonianze di presenza* cristiana all'interno del circo di religiosi, religiose e laici come operai e sarebbe quanto mai necessario che fossero riproposte. Una buona presenza è esercitata anche dall'insegnante della scuola interna al circo, quando sia animata da fede e da spirito missionario.

La totalità degli *operatori pastorali* è a "tempo limitato" e accosta la gente dei circhi quando sostano nella loro zona di azione. La continuità e la dedizione a questo servizio portano, pian piano, a una sempre maggiore conoscenza dell'ambiente delle persone del circo a sentirsi più di casa, con l'allargamento conseguente degli spazi di azione. È compito delle chiese locali prendersi cura pastoralmente dei circhi di passaggio, anche se con soste brevi, con persone appositamente incaricate: sacerdoti, religiosi e laici, che visitino il circo e si mettano a disposizione per ogni necessità pastorale. Questa forma dell'operatore che accosta il circo quando passa è indispensabile, ma insufficiente, data la mobilità dei circhi, la sosta breve e la difficoltà ad "entrare" veramente. È un contatto necessario, ma che spesso si riduce a poco.

2848

Si vede necessario anche *un altro tipo di operatore*, accanto a questi, il "missionario itinerante" che accosti i circhi "a tempo pieno", per un certo periodo continuato, pur senza legarsi a nessun circo in particolare, allo scopo di attuare una evangelizzazione intensa con forme continuative.

Tra l'altro, gli impegni di spettacolo e di prove assorbono la quasi totalità del tempo e lasciano a disposizione solo ritagli di tempo che soltanto una persona stabilmente sul posto è in grado di utilizzare. Questi "missionari" dovrebbero avere il "mandato" del loro Vescovo, nell'ambito della corresponsabilità dei vescovi verso tutto il popolo di Dio, soprattutto di quelli pastoralmente più abbandonati.

Realizzare *forme di catechesi unitarie* che permettano una continuità nonostante gli spostamenti e possano essere prese in mano dall'operatore successivo senza nuocere al suo svolgimento soprattutto quando si tratta della preparazione ai Sacramenti, che la gente del circo normalmente chiede.

Cercare e creare anche altre forme di presenza e di evangelizzazione, dal momento che tutte quelle che si fanno, quando si riesce a farle e con efficacia, non sono sufficienti per sostenere la fede e la vita cristiana della gente del circo.

Soprattutto, *tutto deve tendere a un unico scopo: creare all'interno del circo delle autentiche comunità cristiane*, dove si ascolta la Parola di Dio, si prega, si celebra l'Eucaristia, ci si ama con gesti concreti di solidarietà e d'amore cristiano, dato che non possono appoggiarsi a nessuna delle comunità cristiane che incontrano o, più spesso, sfiorano soltanto, nel loro spostarsi, ed è impossibile vivere una vera vita cristiana senza inserirsi in una comunità.

2849

La rivista dell'OASNI "In cammino", edita unitamente al settore dei luna park, cerca di offrire agli operatori pastorali un aiuto al loro lavoro e alla gente stessa del circo un'occasione di riflessione cristiana: esce annualmente.

È importante valorizzare il loro lavoro negli aspetti cristiani e missionari che ha e che può acquisire: offrire all'uomo di oggi gioia e divertimento, dando così una motivazione più profonda al loro lavoro, alla loro fatica, alla loro arte.

Papa Giovanni Paolo II, ricevendo nell'"aula Paolo VI" in udienza un circo, il 4 febbraio 1981, così si esprimeva:

"A voi tutti fratelli e sorelle carissimi, che formate una grande famiglia viaggiante, e mediante il vostro continuo lavoro offrite agli uomini, specialmente ai bambini, uno svago sereno e sano, voglio dire il mio sincero plauso e il mio paterno incoraggiamento. So che la vostra vita è dura, faticosa e pericolosa... Sappiate che nell'opera che svolgete, la Chiesa vi è vicina, la Chiesa vi ama, il Papa vi ama. Nel vostro lungo cammino per le strade di tante regioni e di tante nazioni, continuate a portare, ai piccoli e ai grandi, il vostro tipico messaggio di solidarietà, di bontà, di letizia, di onestà, ricordando a tutti - secondo l'invito della Sacra Scrittura - che dobbiamo sempre servire il Signore nella gioia (cf. Sal 100,2), anche a costo di personale sacrificio".

I vescovi incoraggiano le iniziative di quanti, singoli, istituzioni ecclesiali e civili, si occupano anche dei problemi sociali e umani dei circensi, cercando di ovviare, con iniziative e attività varie, ai disagi provocati dal loro tipo di vita particolare.

CONCLUSIONE

2850

Sembra opportuno, a sostegno e incoraggiamento di tutti coloro che operano tra questi fratelli a nome della Chiesa, siano da essa esplicitamente mandati, o come libera e volontaria espressione della loro carità cristiana, e a incoraggiamento alle chiese locali, perché sempre più facciano loro questo problema pastorale, riportare due recenti interventi del Santo Padre, Papa Giovanni Paolo II, rivolti proprio agli operatori pastorali: il primo agli operatori pastorali tra gli zingari d'Europa, il secondo agli operatori pastorali tra i luna park e i circhi d'Italia.

2851

“Saluto con gioia e riconoscenza i cappellani dei nomadi e i loro collaboratori... Vi rinnovo i miei calorosi incoraggiamenti. Siate sempre più coscienti e felici di essere stati chiamati nella Chiesa alla vostra vocazione particolare. Voi siete l’immagine e la presenza del Cristo redentore in mezzo a questi dieci milioni di uomini, di donne e di bambini che viaggiano senza sosta da un continente all’altro, e che troppo spesso conoscono la prova dell’incomprensione e dei rigetto, dell’insicurezza e della povertà. In collaborazione con la Pontificia Commissione e con i vostri episcopati locali - senza ignorare gli altri servizi di evangelizzazione - continuate a rinforzare e a qualificare le vostre équipes regionali e nazionali: laici ancora più numerosi potrebbero essere chiamati e formati per questo immenso campo di apostolato...” (1.12.1982).

“Desidero salutare il gruppo di sacerdoti, i quali in questi giorni si sono dati convegno a Roma per riflettere sul tema «Catechesi del mondo del circo e del luna park». Vi ringrazio per la vostra presenza a questa udienza e soprattutto per l’opera che svolgete in un campo tanto importante per la diffusione del Vangelo...” (24.11. 1982).

Appendice

STATUTO DELL’OASNI

2852

Art. 1. - L’OASNI (Opera assistenza spirituale nomadi in Italia) è un organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana attraverso il quale la Chiesa si fa presente e operante nel mondo nomade. Essa costituisce una delle opere facenti capo alla “Direzione nazionale per le migrazioni e il turismo”.

2853

Art. 2. - Finalità dell’OASNI sono la evangelizzazione e la promozione umana nei diversi settori: circhi, luna park, zingari.

2854

Art. 3. - L’OASNI si compone di sacerdoti, religiosi e laici coordinati e animati da una delegazione nazionale costituita da un delegato nazionale e da tre incaricati di settore (circensi, lunaparkisti e zingari).

2855

Art. 4. - Il delegato nazionale è nominato dal direttore nazionale per le migrazioni e il turismo su approvazione della CEMIT (Commissione episcopale migrazioni italiane e turismo). Gli incaricati di settore sono nominati dal delegato nazionale dell’OASNI d’intesa con la CEMIT, che opera per mezzo del Vescovo promotore, e con il direttore nazionale per le migrazioni e il turismo. Ogni incarico nazionale ha la durata di tre anni ed è rinnovabile per una sola volta.

2856

Art. 5. Il Vescovo promotore è per l’OASNI segno e fattore di unità in ogni azione pastorale, in particolare per i rapporti che egli mantiene con la CEI, con i vescovi locali, con i superiori religiosi, con i vari operatori e con il mondo nomade.

2857

Art. 6. Il delegato nazionale coordina la vita dei vari settori, ne coglie istanze e proposte, armonizza il lavoro degli incaricati nazionali e mantiene i contatti con il Vescovo promotore.

2858

Art. 7. - Gli incaricati nazionali di settore agiscono nel mondo nomade affiancando e rappresentando il delegato nazionale nei rapporti con gli operatori locali e andando incontro alle esigenze pastorali dei nomadi del proprio settore e degli operatori locali stessi.

2859

Art. 8. - L’OASNI nella sua azione pastorale si avvale, per quanto possibile, di consigli pastorali.

2860

Art. 9. - Gli incaricati diocesani ricevono il mandato dal proprio Vescovo, l'OASNI ne prende atto e si adopera perché possano operare anche fuori diocesi.

2861

Art. 10. - I vari incaricati dell'OASNI, oltre che promuovere e organizzare una pastorale appropriata all'interno del mondo nomade, si impegnano a illuminare, sensibilizzare, aiutare le chiese locali nell'esercizio di questo particolare ministero.

2862

Art. 11. - L'OASNI ha il compito di suscitare tra la gente del circo, dello spettacolo viaggiante e tra gli zingari, persone e gruppi cristianamente formati, capaci di promuovere il proprio ambiente attraverso l'opera evangelizzatrice.

2863

Art. 12. - L'OASNI fa proprie, coordina e assiste in unità e fraternità le scelte che fanno sacerdoti, religiosi e laici di vivere a tempo pieno tra le carovane. Tali scelte diventano operanti con il mandato del proprio Vescovo, per i religiosi con il consenso del proprio superiore. La diocesi di origine o l'istituto religioso garantisce a chi effettua tali scelte un congruo mensile e le assicurazioni sociali, in armonia con il n. 6 del decreto conciliare *Christus Dominus* e si impegna ad accogliere questi operatori alla fine del mandato.

2864

Art. 13. - L'OASNI sostiene e aggiorna la sua azione pastorale con incontri a vari livelli e con pubblicazioni specializzate. Si interessa ai movimenti e alle iniziative che riguardano i vari settori, si rende presente là dove viene richiesta la sua collaborazione.

2865

Art. 14. - Per l'annuncio della Parola di Dio, la catechesi, l'amministrazione dei Sacramenti e le celebrazioni liturgiche ogni operatore si attiene alle indicazioni e alle norme della Chiesa italiana, avvalendosi anche di facoltà particolari sempre d'intesa con i vescovi e i parroci locali.

2866

Il presente statuto fu approvato dalla CEMIT d'intesa con il Consiglio permanente della CEI il 12 gennaio 1982.

Sede nazionale dell'OASNI:

OASNI (Opera assistenza spirituale nomadi in Italia), Delegazione nazionale, Circonvallazione Aurelia, 50, 00165 ROMA. Tel. (06) 622.58.45.

(1) *Oasi di carovane*, di Agar Pastorello, Padova 1926.

(2) Approvato dal Vescovo di Reggio Emilia il 19 marzo 1948.

(3) Riconosciuta civilmente come ente morale nel 1970.

(4) Si presenta un semplice accenno che non vuol essere completo, né preciso, ma solo indicativo della realtà che va comunque riconosciuta, rinviando a studi più scientifici in merito.